

Mingle

Leggero e ricercato



Mingle
Masks
Tannen Records

Secondo disco per il musicista elettronico Andrea Gastaldello, in arte Mingle. Interessante e molto godibile crocevia fra le astrazioni visionarie di Christian Fennesz e il minimalismo pop di B. Fleischmann che prevede, come originale sezione ritmica, un uso consapevole e sistematico del glitch. Leggero e ricercato insieme.

P.S.

Melingo

Tango e romanticismo



Melingo
Corazón y hueso
World Village

Il Carlos Gardel del nuovo millennio ha colpito ancora nel segno. Il suo tango è impregnato di romanticismo popolare: guappi maldestri, donne perdute, innamorati disillusi. Ricercati e mai scontati, gli arrangiamenti privilegiano chitarra, archi, bandoneon e un po' di elettronica. La voce è quella giusta: profonda, roca e sciagurata.

P.S.

CANZONI SUL CIBO

secondo spike.com
www.spike.com

Weird Al Yankovic
Eat it



- 02 The Fat Boys All you can eat
- 03 The Beatles Savoy Truffle
- 04 Lee "Scratch" Perry Roast fish and cornbread
- 05 G. Love & Special Sauce Milk & Cereal
- 06 Mtume Juicy fruit
- 07 James Brown Mother popcorn
- 08 Snoop Doggy Dogg Gin and juice
- 09 Warrant Cherry pie
- 10 Kelis Milkshake

Gotye, la rivelazione venuta da YouTube

Con 120 milioni di visualizzazioni per il suo singolo è nato il fenomeno. È un trentenne belga cresciuto in Australia



Gotye
Making Mirrors
Universal

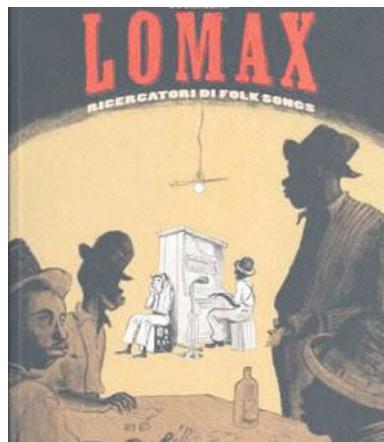
DIEGO PERUGINI

È uno dei nomi «caldi» del momento. Una di quelle rivelazioni che, a sorpresa, irrompono nelle classifiche e sconvolgono le regole. Gotye è così. Uno che fa tendenza e piace alla gente che piace. E non solo. Per questo ci siamo avvicinati al suo *Making Mirrors* con un misto di curiosità e scetticismo. Tutto nasce da un singolo, *Somebody That I Used To Know*, che fa il pieno di visualizzazioni su YouTube, ora intorno a quota 120 milioni. Una canzone neanche poi così facile e orecchiabile, che racconta il rancoroso dolore per un amore finito. Un pezzo che,

però, ti prende piano piano, complice un canto che, sui registri più alti, ricorda quello del grande Peter Gabriel, in duetto con la voce femminile della neozelandese Kimbra. Singolo di successo da settimane, si trascina dietro un disco pop (il suo terzo) dalle mille sfaccettature. Gotye (vero nome: Wally De Backer) è un trentenne belga dalla voce acuta e pulita cresciuto in Australia e sinora sconosciuto dalle nostre parti. È una specie di genietto tecnologico che maneggia con perizia macchinari e «samples», da abbinare a strumenti più o meno tradizionali. Scrive e produce le sue canzoni, talvolta se le suona pure in perfetta solitudine. La dozzina di pezzi mostra un talento eclettico e giocoso, un po' stile Beck, che «campiona» vecchi dischi del filone «exotica» e li inserisce nelle sue suggestive trame melodiche. Ecco le memorie del Motown soul di *I Feel Better*, l'incalzante cavalcata di *Eyes Wide Open*, le pulsioni danzerine di *In Your Light* (con citazione di George Michael), la vena etnica di *Save Me* fino alla conclusiva Bronte, fra percussioni tribali e soffusa dolcezza. Tanta carne al fuoco, insomma, ma con eleganza, fantasia e buona capacità di sintesi. Il risultato è un lavoro che sa essere accattivante e piacevole senza rinunciare a creatività e originalità. Sarà questo il segreto del suo successo? Comunque sia, niente male. ●

Graphic novel

PIERO SANTI



La matita di Duchazeau per i Lomax padre e figlio

Frantz Duchazeau ha iniziato la carriera di disegnatore nei primi anni '90. I suoi romanzi a fumetti che più hanno suscitato interesse fra gli appassionati francesi sono stati i due dedicati alle radici della cultura e della musica popolare degli Stati Uniti. Con quest'ultimo, coinvolgente racconto, il primo tradotto in italiano, prosegue l'esplorazione di quel macro universo, focalizzando l'interesse sul lavoro svolto da due noti etnomusicologi. *Lomax - Ricercatori di folk songs* (Coconino Press - Fandango, p. 122, E 17.00) è infatti la cronaca della «Prima campagna di registrazione di ballate e canzoni folk per la Library of Congress di Washington D.C.», iniziata nel giu-

gno del 1933, a cura di John (padre) e Alan (figlio) Lomax. Alan, grazie al prezioso lavoro fatto nei decenni a venire, è poi diventato più celebre del padre al quale però si deve il merito di averlo iniziato, appena diciottenne, alla pratica della registrazione sul campo. Con un bianco e nero netto e deciso, e un'attenta cura dei dettagli storici, Duchazeau ci descrive un percorso di formazione, indugiando delicatamente sulle emozioni condivise da un padre ancora motivato nel lavoro ma fiaccato, nel privato, dalle vicende della vita e da un figlio che è pronto, con un po' d'ingenuità e molto sincero entusiasmo, ad iniziare la propria. In primo piano, a rendere d'interesse collettivo questo ideale passaggio di consegne, si manifesta il proliferare dell'ignoranza più cupa e dell'intolleranza più ottusa che, come sempre, permettono al razzismo più feroce di dilagare indisturbato. I nipoti degli schiavi vivevano in un terrore perenne alimentato da quasi tutti i bianchi del Sud, con l'esplicita complicità degli sceriffi. E i Lomax, che si rivolgevano al bluesman di turno chiamandolo «signore», hanno rischiato più di una volta la carcerazione, scambiati dai tutori dell'ordine per dei facinorosi provocatori. Indispensabile accompagnare la lettura con abbondanti ascolti di Son House, Muddy Waters, Leadbelly... oppure, volendo qualcosa di più recente, con The Roots, Ben Harper, Ursula Rucker... ●

AI LETTORI

PER PROBLEMI DI SPAZIO la rubrica settimanale «Storia e Antistoria» di Bruno Bongiovanni è rinviata